



# CINEMA

TUTTOMILANO 25

## LA RECENSIONE

# SE DAL CIELO CADE SOLO LA NEVE

THE DAMNED DI MINERVINI: LA GUERRA CIVILE AMERICANA TRA MAESTOSITÀ DELLA NATURA E ASSENZA DI DIO. UN GRANDE FILM

di **LUCA MOSSO**



Da *The Damned* di Daniele Minervini

**C**i sono giovani, giovanissimi e vecchi, biondi e mori, individui motivati e persone capitate lì quasi per caso, campagnoli e cittadini, tutti diversi e verrebbe da dire tutti "normali" se l'uso dell'aggettivo non fosse diventato disagiavo. I protagonisti di *The Damned* di Roberto Minervini, in sala subito dopo la proiezione a Cannes nella sezione Un certain regard, sono una pattuglia di volontari che nell'inverno del 1862 l'esercito americano ha spedito in perlustrazione in una zona remota e inesplorata. Anche il nemico appare un'entità remota, evocata dalle sbruffonate dei soldati che cercano un destinatario ideale alle pallottole di piombo caricate nei loro primitivi fucili. Dei confederati non si sa niente e in tutto il film non li si vedranno mai distintamente, anche quando gli effetti delle loro azioni saranno più che tangibili. "Sono anche loro americani" anche se sostengono la schiavitù, "hanno anche loro una famiglia", ma sono queste considerazioni che misurano il senso di inadeguatezza, la solitudine con se stessi, la necessità di riempire un vuoto che le chiacchiere tecniche sulle modernissime Colt, progettate per sparare da vicino, non possono riempire.

Vicina, tangibile, reale è invece la natura: maestosa nella fotografia di Carlos Alfonso Corral, fredda e soprattutto indifferente. I discorsi sulla patria e la famiglia risuonano inerti al bordo dell'accampamen-

to e vagamente ridicole quando la temperatura scende sotto lo zero. Uomini soli, abbandonati nel mezzo di un niente pienissimo che li ignora, alla fine funzionano come rivelatori della condizione umana, che il regista racconta con pietosa parzialità. La sua macchina da presa sta anche fisicamente, dalla parte loro, in linea con la lezione di Fuller e Eastwood, ma soprattutto perché non c'è nessun altro che lo faccia.

Minervini, abbandonate le zone incerte e a volte ambigue del cosiddetto "documentario di creazione", alza le sue ambizioni e per raccontare l'America, si confronta con Melville e Hawthorne, individuando nel confronto con la natura (e con un dio assente) le radici della questione. All'impianto ottocentesco però il regista oppone una disperazione novecentesca e materialista decisamente condivisibile. Quando il soldato, sfinito dalla marcia nella neve, guarda verso il cielo trova solo dei fiocchi di neve che gli coprono il volto. Un grande film da un autore che forse ha solo iniziato a esprimere il proprio progetto. ◆

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



055851